

QUALE RAPPORTO TRA NOI E LA CHIESA

Il fatto che ci si attende molto dalla Chiesa, soprattutto in momenti difficili, può essere segno positivo della fiducia che viene nutrita nei confronti della Chiesa stessa, ma può essere anche (e crediamo più spesso) segno di un atteggiamento ambiguo, elusivo, chiuso da cui la Chiesa esce quasi sempre sconfitta. Ma il motivo della sconfitta, nonostante le miserie riscontrabili nella realtà ecclesiale, sta nel falso giudizio con cui noi ci poniamo di fronte alla Chiesa, nella nostra incapacità a cogliere la vera natura della Chiesa per capirla, per viverla, per renderla, in definitiva, viva, proprio là dove noi vogliamo che lo sia.

La Chiesa può essere viva in certi ambienti, in certe situazioni, in certi momenti storici soltanto se i suoi membri (noi compresi quindi) hanno il coraggio di viverne con seria disponibilità tutto il mistero di cui è portatrice, da Cristo per il mondo, passando attraverso la rettitudine di volontà di ciascuno di noi: altrimenti la Chiesa, che pure possiede dentro di sé la pienezza del Cristo nello Spirito, rimane come morta perché questo mistero non trasforma la nostra vita e non si fa presente là dove la nostra vita si esprime. I molti che continuano ad attendersi chissà quali cose dalla Chiesa, pronti magari a ricacciarla indietro con accuse di ingerenza e di mania di potere ogni volta che essa interviene con parole chiare e libere al servizio dell'uomo, assomigliano più a facili demagoghi che sfruttano il malcontento che non a profeti autentici disposti a pagare di persona.

Costoro chiedono alla Chiesa ciò che la Chiesa non può dare, ma rifiutano di condividere il faticoso cammino quotidiano della comunità cristiana; sognano, potendo così facilmente accusare la realtà presente, una Chiesa ideale che è tale solo nei loro calcoli, ma non sono disponibili per ripensare a fondo, con vera libertà interiore, la Chiesa come Cristo l'ha voluta e come essa stessa si è definita nel recente Concilio Vaticano II, tanto nominato quanto meno studiato e ripreso; vogliono una Chiesa su misura e si chiudono al mistero liberante di cui è portatrice come segno efficace.

La Chiesa è di Cristo prima che nostra, è dono prima che costruzione: a noi è chiesto di riscoprirli nella sua originale novità, disponendoci a viverla e renderla credibile in prima persona, non di ipotizzarla in termini nuovi secondo categorie ricavate dalla cultura dominante o in funzione di queste categorie.

Non c'è da attendere una nuova manna dal cielo, perché il dono di Dio è già dato: si tratta solo di viverlo con totale disponibilità e così essere capaci di servire il cammino dell'umanità.

Tanto lo si servirà quanto si sarà fedeli alla propria originalità: perché se è vero che la Chiesa non è fuori dal mondo, è anche vero che essa è diversa, profondamente diversa dal mondo.

Chissà se quando giudichiamo la Chiesa non lo facciamo proprio con la mentalità che abbiamo assimilato dal mondo, magari facendo di questa stessa mentalità una sottile quanto sicura difesa di noi stessi di fronte alle impegnative esigenze del mistero della Chiesa.